

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

26
martedì 2 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Dialogo elettori-politici: ecco alcune proposte (e c'entra anche l'Unità)

Cara Unità, desidero innanzitutto ringraziare l'Unità per aver dato voce, con l'appello e le conseguenti lettere pubblicate sul giornale per svariati giorni, ai tanti elettori del centro sinistra che altrimenti non avrebbero saputo come farsi sentire dai politici che hanno votato. Non se ne può proprio più di questa litigiosità, che, come già hanno notato alcuni, rischia di oscurare tutti i buoni provvedimenti presi dal governo, provvedimenti che quali si parla molto poco, tanto che ho sentito anche gente di sinistra dire «ma cosa ha fatto mai questo Governo?». A questo proposito vorrei chiedere all'Unità di fare una pagina come quella sulla Finanziaria con l'elenco di tutti i provvedimenti del governo e di ripeterla periodicamente, aggiornandola. Una cosa analoga era stata fatta dall'Unità (unico giornale) il 3 agosto, ma con scarso rilievo. Tutte le cose buone fatte dal governo dovrebbero essere ripetute in continuazione da ministri e deputati della maggioranza al posto di inutili o

anche dannose esternazioni, spesso contro il governo. La ripetizione, Berlusconi insegna, è fondamentale per far passare le informazioni. Vorrei poi approfittare dello spazio che spero di avere sul giornale, per rivolgere una richiesta ai candidati del Pd. Ho scritto a Letta sul suo sito, a Rutelli, al Comitato per Veltroni, ho fatto consegnare un mio messaggio alla segretaria ed all'assistente di Veltroni quando è venuto a Modena. Non ho mai avuto risposta. Io credo che sia vera la prima ipotesi di Padellaro, e cioè che ai politici di noi non importi niente. «Io sono democratico, io decido». Ma decido cosa e come, se non riesco neppure ad avere una risposta. Sarebbe ora che i politici si degnassero di instaurare un dialogo con i lettori dell'Unità, quando con le loro lettere, li chiamano in causa. La mia richiesta era di aprire un Forum nel quale, a differenza dei soliti forum, oltre alle lettere dei partecipanti ci fossero anche le risposte dei politici. Vorrei sapere se è possibile realizzarlo, dato che non esiste nessun canale di comunicazione e di dialogo con i candidati del Pd. Aspetto una risposta da uno di loro, disposto a dare ascolto ad una elettrici del centro sinistra ed a dare un segnale della novità del Pd stesso e della sua effettiva apertura alla partecipazione.

Lidia Ballestrazzi

Il governo non ha fatto nulla? Ecco un elenco di quel che ha fatto

Cara Unità, rispondo alla lettera di Claudio Testa che si lamenta che su «precarietà, pacifismo, equità, diritti civili finora l'Unione non ha realizzato nul-

la». Sono stati assunti 150.000 precari della scuola, un contratto ha stabilizzato 18.000 lavoratori dei call-center Alesia; le truppe italiane sono state ritirate dall'Iraq e l'Italia è riuscita a fermare la guerra tra Hezbollah e Israele; la legge finanziaria 2007 ha aumentato le tasse solo per chi guadagnava più di 40.000 euro l'anno, la lotta all'evasione sta correggendo l'inequità più vistosa del Paese; lo scaglione delle pensioni è (sarà?) eliminato, le pensioni minime sono state aumentate, i contributi figurativi per le pensioni dei precari sono stati introdotti, ecc. D'accordo, sui diritti delle coppie di fatto non si è fatto niente, ma su questo punto, purtroppo, i laici non hanno la maggioranza. Si potrebbe fare di più? Certamente. E poco? Si può anche sostenere questo. Ma sostenere che non sia «nulla» è palesemente sbagliato. Perché Testa crede questo? Perché i partiti della sinistra anziché rivendicare le cose buone fatte (anche per giustificare ai loro elettori la scelta di stare dentro l'Unione) stanno sempre a criticare come se fossero all'opposizione? Perché una cosa è certa: comunque con un nuovo governo di destra quel poco o tanto sarebbe subito smantellato.

Roger Meservey

La precarietà? Tutta colpa di neuroni sballati

Cara Unità, non è una novità che gli scienziati guardino al cervello, con la speranza di risolvere i problemi agendo su di esso con metodi chimici: amare, odiare, sognare, cancellare esperienze sgradevoli agendo sui neuroni, pare che presto tutto questo e ben altro si potrà fare! La scienza ci of-

fre sempre nuove e portentose opportunità e questo, preso nel senso buono, è decisamente positivo; alle volte però si risenta il ridicolo: secondo un autorevole studio di David Amadio della N.Y. University, pubblicato sulla rivista «Nature-Neuroscienze», perfino gli ideali e le scelte politiche non dipenderebbero né da educazione né da letture o studi, ma sarebbero i neuroni a determinare con il loro comportamento l'atteggiamento politico-culturale delle persone, per esempio a far l'uno un liberale e l'altro un conservatore. Dunque liberali più flessibili e in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti. Sarà per questo neurone-killer che lavoro flessibile, precarietà e part-time piacciono tanto ai nostri vecchi e nuovi «padroni del vapore»?

Piero A. Zaniboni, Bologna

La tassazione sulle rendite finanziarie: ora proprio no

Cara Unità, è vero che nel programma dell'Unione c'è la riforma della tassazione sulle rendite finanziarie. E sarebbe sicuramente una scelta giusta. Però un provvedimento del genere sarebbe oggi percepito come un ulteriore aumento delle tasse. Non mi sembra affatto il momento giusto. Se il governo vuole durare (anche per riformare, nei prossimi anni, la tassazione delle rendite finanziarie) quest'anno non deve aumentare nulla. Pretendere il contrario (come già stanno facendo i vari Diliberto, Giordano e compagnie al seguito) significa non capire la situazione. Rimane il fatto che, essendo del programma dell'Unione, Prodi doveva farlo presente

prima. Adesso la frittata è fatta.

Giuseppe Valentini

L'embrione è una persona? Sì, e il sole gira intorno alla terra

Cara Unità, in Italia, da secoli, esistono due tipi di verità scientifica, quella a cui pervengono gli scienziati dopo una infinità di prove empiriche e ricerche teoriche, convalidata in consessi internazionali, e quella che, senza alcuna verifica, discende da dogmi arbitrariamente imposti dagli umani agli umani e dalla credulità popolare. Ed allora lasciamo che, chi vuole, creda che il sole giri intorno alla terra e non viceversa, d'altra parte, è così evidente, lo vediamo alzarsi sull'orizzonte al mattino e calarsi la sera mentre noi restiamo fermi qui sulla terra! Allo stesso modo, lasciamo che, chi vuole, creda che l'embrione umano sia una persona, anche se l'evidenza, in questo caso, ci dice l'esatto contrario. È assurdo però che per mantenere in vita questa doppiezza e questa ignoranza lo Stato italiano continui a spendere, negli anni 2000, annualmente 4 miliardi di euro (secondo «La Repubblica» del 28/09/07), o addirittura 9 secondo il calcolo dell'illustre matematico Piergiorgio Odifreddi, erogati alla Chiesa Cattolica. Inoltre questa casta non si sottopone mai al voto dei cittadini che la finanziano. Non è un po' troppo?

Giovan Sergio Benedetti, Gragnano (Lu)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi vuole salvare il mondo

BAN-KI MOON *

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro, chiari segni che il mondo si è reso conto della portata del problema, e finalmente ha deciso di fare qualcosa. È il messaggio che ci viene dal recente incontro ad alto livello sul clima che si è tenuto di recente presso le Nazioni Unite. L'idea era di stimolare il confronto, di portare i programmatori politici a creare un fronte comune nella ricerca di soluzioni a un problema cui nessuno è estraneo. Ci siamo riusciti al di là di ogni aspettativa - in tutti i nostri interventi sono ricorse parole come «urgenza», «azione», «inderogabile». Non si era mai avuta una partecipazione così imponente, con la presenza di ben 80 capi di Stato. Ho avuto la netta sensazione che stesse succedendo qualcosa di

importante, qualcosa che avrebbe portato trasformazione, un'inversione di rotta, con i vari leader intenti più a porsi interrogativi per il futuro che a cercare colpe nel passato. Come partire dal punto in cui siamo? Cosa possiamo fare insieme d'ora in poi? La presidente del Cile Michelle Bachelet non ha usato mezzi termini quando, paragonando il nostro pianeta a un'isola nell'Universo, ha detto: «Possiamo distruggerlo o salvarlo». Non sono mancate le notizie allarmanti. I pescatori delle Isole Mauritius hanno lamentato il fatto che a causa del riscaldamento del mare, i tonni sono migrati verso acque più profonde; meno pescato, dunque, e conseguente minor reddito. L'anno scorso, l'intensificarsi inusuale del fenomeno de El Niño ha gravato per il 4,5 per cento sul Pil peruviano. Abbiamo sentito che lo scioglimento dei ghiacciai nell'Asia meridionale comporterà per mezzo miliardo di persone grave scarsità di acqua, ci è stato detto quanto parte della Cina settentrionale potrebbe andare incontro alla desertificazione. Il delegato della

Micronesia ha espresso senza mezzi termini preoccupazione per la graduale scomparsa del proprio paese per l'innalzamento dei mari. «Come spiegarlo alla nostra gente, alle generazioni future, che non abbiamo nulla in serbo per loro?». Qualche buona notizia, però, si è sentita. Il Brasile ha fatto sapere di aver ridotto del 50 per cento la deforestazione nel bacino amazzonico. L'India sta destinando il 2 per cento del proprio Pil a programmi di controllo delle inondazioni e di sicurezza alimentare, oltre a imporre severi criteri di efficienza energetica. Abbiamo anche appreso che la California, da generazioni culla di rivoluzioni tecnologiche, si sta mobilitando sul piano politico che imprenditoriale per contrastare i mutamenti climatici. Da questa piattaforma si dovrà partire per raggiungere nuovi traguardi in occasione del prossimo summit sul tema che si svolgerà in dicembre a Bali. Bisogna compiere un importante passo avanti, dobbiamo concordare l'avvio di negoziati per un accordo globale sul clima che cambia, cui tutti

gli Stati possano attenersi. La situazione in cui ci troviamo oggi, infatti, è del tutto nuova. In sede Onu, la comunità internazionale ha espresso un chiaro impegno a cambiare le cose. Ciascun governo perseguirà le soluzioni che gli saranno più consoni - dal controllo obbligatorio delle emissioni, all'adozione di meccanismi di mercato come quello che prevede la sostituzione di tecnologie inquinanti con altre a basso consumo e più rispettose dell'ambiente. Almeno così dovrebbe essere - comunque, sono molte le strade che portano a Roma. Ciò che conta è che tutti si trovino d'accordo sul fatto che le politiche nazionali vanno coordinate in seno alle Nazioni Unite, di modo che il nostro comune lavoro sia complementare e di potenziamento reciproco. Non meno importante è il senso di urgenza che ci accompagna. Da qui in avanti, i mutamenti climatici non costituiranno più una preoccupazione eminentemente ambientale; ormai comportano una serie di conseguenze di ordine strategico - in altre parole,

sono divenuti una questione centrale per le politiche di ciascun governo del pianeta. Siamo a un punto di svolta con enormi implicazioni. Sul piano prettamente politico, i mutamenti climatici sono sempre più legati allo sviluppo economico. La Banca Mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo esplorano nuovi modi per finanziare programmi di efficienza energetica e di tutela ambientale nei paesi in via di sviluppo. Si è parlato di un Fondo di adeguamento ad integrazione degli aiuti internazionali, da cui trarre per realizzare programmi di contrasto ai mutamenti climatici, a beneficio del mondo intero e non soltanto dei paesi che li pongono in atto. L'interventazione degli scambi commerciali e del trasferimento di tecnologie farà parte dell'equazione. Le nazioni ricche devono contribuire a fornire incentivi alle nazioni più povere, cosicché queste ultime possano compiere quei passi che torneranno a beneficio di tutti. Come osservava un esperto in questioni ambientali, da Montreal e New York abbiamo imparato



che «tenere a freno i mutamenti climatici potrebbe essere meno difficile di quanto non sembri». Soggiungendo che si hanno risultati dove c'è volontà politica. Il nostro compito è quello di tradurre, a Bali, lo spirito di New York in

fatti concreti.
* Ban Ki-moon è Segretario Generale delle Nazioni Unite
© Copyright International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Mastella e il mistero di Catanzaro

GIANCARLO FERRERO

Se veramente si vuole dare un segnale di svolta alla politica ed alle istituzioni è necessario depurare subito gli eventi più rilevanti da ogni risvolto spettacolare e conflittuale che li circonda e li trasforma in «notizia» da lanciare in pasto all'opinione pubblica con molta evidenza e poca serietà. Tanto più quando si tratta di delicate questioni giuridiche, già di per sé complesse e di non facile comprensione per i non «addetti ai lavori». Come in quasi tutti i casi del genere la via maestra è offerta dall'uso intelligente ed obiettivo del sillogismo logico: i fatti e le leggi che agli stessi si applicano. A Catanzaro un sostituto procuratore della Repubblica, cioè un magistrato inquirente, ha avviato delle indagini di eccezionale rilevanza per i soggetti implicati e per i contenuti, annotando negli appositi registri i nominativi di molte persone, in diversi casi per mero obbligo processuale prescritto a fini ga-

rantistici. Come tanti altri, anche l'ufficio giudiziario calabrese è vittima delle solite fughe di notizie e delle dietrologie che ne seguono, strumentalizzate ad arte da chi direttamente ed indirettamente vi ha interesse (anche non strettamente giuridico). Inutile dire che gli atti d'ufficio andrebbero più seriamente tutelati e la diffusione non consentita di notizie più severamente punite. I cattivi rapporti tra il sostituto procuratore ed il procuratore titolare dell'ufficio sono di dominio pubblico e provocano inevitabili reazioni da più parti. Il ministro di giustizia, pur non potendo assolutamente interferire con l'azione degli organi giudiziari, ha facoltà (ed il dovere) di assumere informazioni, avvalendosi degli ispettori ministeriali, ed eventualmente di dar inizio all'azione disciplinare nei confronti dei magistrati coinvolti. A seguito di una recente modifica legislativa, quando sussistono gravi elementi di fondatezza dell'azione disciplinare e l'addebito è punibile con una sanzione di-

versa dall'ammonizione, può essere richiesto in via cautelativa anche l'immediato trasferimento coattivo del magistrato. Sussistono fondati dubbi che la predetta istanza possa essere presentata prima dell'inizio del procedimento disciplinare. Nel caso di Catanzaro, come è noto, il ministro ha formulato anche questa richiesta, dimostrando così di considerare molto gravi e fondati gli addebiti mossi al sostituto procuratore. Poiché Mastella non è certo uomo sprovveduto, deve ritenersi che abbia preso la clamorosa iniziativa sulla base delle analitiche relazioni degli ispettori ministeriali che di norma hanno il supporto motivazionale proprio degli atti giudiziari, redatti da magistrati. Per rispetto del sacrosanto principio del contraddittorio l'indagato ha diritto di prendere visione degli atti e di controdedurre per iscritto e oralmente. Per le stesse ragioni il ministro ed il Procuratore generale presso la Cassazione hanno diritto di esaminare le difese ed eventualmente far conoscere la propria opinione. Come-

terà poi esclusivamente alla sezione disciplinare del Csm, che ha natura di organo giurisdizionale e non amministrativo, emettere in piena autonomia la propria decisione, impugnabile in Cassazione. Come sia possibile, prima di conoscere gli atti, soprattutto le relazioni degli ispettori, stabilire se l'iniziativa di Mastella sia seria o pretestuosa costituisce un mistero spiegabile solo con l'enorme superficialità che caratterizza la nostra società civile e politica, validamente coadiuvata dai «mass media». Va aggiunto che il clamore suscitato e la tensione provocata, oltre alla debolezza razionale che rivela, dimostra un ben scarso rispetto dell'autonomia e coscienza dei magistrati chiamati a risolvere il delicato caso (fenomeno purtroppo tutt'altro che infrequente nel nostro costume, come recenti, terribili fatti di cronaca pongono ogni giorno in agghiacciante evidenza). Poiché per questo giornale è tempo di appelli alla serietà ed alla tutela del pubblico interesse, aggiungiamo anche l'invito

a non assumere mai giudizi frettolosi prima di conoscere bene i fatti, nella loro interezza ed obiettività. Ciò non vuol certo dire che gli organi di informazione debbano subire etero od autocensura né che i cittadini non siano liberi di farsi delle proprie opinioni, ma solo che ciò avvenga con un minimo di consapevolezza del caso in discussione e senza cedere alla squallida seduzione della logica da bar. Al momento è consentito unicamente effettuare dei collegamenti sillogici tra ipotesi verificabili e soluzioni conseguenti; a) i risultati delle istruttorie sono chiaramente contrari al sostituto procuratore che, quindi, è venuto meno ai suoi doveri di magistrato, commettendo uno degli illeciti disciplinari tassativamente previsti dalle recenti riforme dell'ordinamento giudiziario; b) i risultati sono completamente a suo favore; c) i risultati non sono univoci e si prestano a diverse interpretazioni. Nel primo caso il dr De Magistris deve essere disciplinatamente sanzionato e trasferito dal suo ufficio. Nel

secondo caso il ministro ha il dovere di assumersi le sue responsabilità politiche e dimettersi, allontanando contemporaneamente gli ispettori che hanno redatto le negative relazioni. Nel terzo caso andrà letta attentamente la decisione adottata dalla sezione disciplinare del Csm, dopo di che i cittadini potranno liberamente farsi le loro opinioni ed i mezzi di divulgazione diffondere i loro commenti positivi o negativi. Comunque sia è certo che al ministro della giustizia in carica non mancherà il lavoro da farsi presto e, possibilmente, bene. In primo luogo potenziare realmente gli uffici giudiziari del sud per renderli idonei a combattere la diffusa criminalità, particolarmente quella più agguerrita, come le organizzazioni mafiose ed assimilate. In proposito il ministro dovrà dare subito prova del suo impegno contribuendo alla istituzione dell'Agenzia Straordinaria per la gestione dei beni confiscati, senza la quale la lotta alla criminalità organizzata è destinata a sicuro fallimento. Inoltre non

si potrà più continuare ad ignorare la gravissima malattia da cui è affetta la nostra giustizia, la sua estrema lentezza che offende i cittadini e causa all'erario una vera e propria emorragia di denaro pubblico per le continue condanne riscattorie dello Stato a favore degli utenti del servizio giustizia (oltre ai reiterati richiami dell'Unione Europea che hanno indotto il ministero a programmare una massiccia assunzione di magistrati attraverso concorsi che si susseguono a pioggia). Da ultimo, non certo per importanza, il ministro ha il dovere di occuparsi del contenzioso tributario al suo vertice, Cassazione e Commissione Centrale Tributaria, soffocata da ricorsi ed arretrati (come è stato più volte, sinora inutilmente, segnalato con specifiche relazioni), organi ormai in stato di vergognosa semi paralisi. La politica delle istituzioni è fondamentale per l'ordinata vita del paese, continuare a non decidere è un suicidio per la politica ed un enorme danno per lo Stato e la sua credibilità.